

***DIBATTITO***



**GIANCARLO TESINI**

*(c.s.)*

Cedo la parola al dott. Baron, che chiede di intervenire per illustrarci il punto di vista dell'Unione Europea in merito alla questione.

**ALAIN BARON**

*(c.s.)*

Mi sono sentito chiamato in causa per un commento, espresso durante l'intervento dell'on. Tricoli, che riguardava direttamente la Commissione Europea alla quale appartengo.

Non essendo più un neolaureato, ma nemmeno un Direttore Generale o un Commissario, ho comunque delle discrete responsabilità in termini di cofinanziamenti comunitari. Pensare di ottenere da parte della Commissione una risposta favorevole, scavalcando il funzionario che ha avanzato certi dubbi sulla fattibilità o validità di un dato progetto, interloquendo direttamente con il Direttore Generale o il Commissario, è un tipico errore dell'Italia, che altri Paesi dell'Unione non fanno.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno italiano, a volte, alla luce dei risultati degli anni passati, sorgono dei "legittimi sospetti" sulla validità di alcuni progetti.

Spero vivamente che le cose siano cambiate: tuttavia, è necessario comprendere la posizione del funzionario europeo a Bruxelles, che abbia qualche dubbio rispetto ai risultati passati. Il mio consiglio, dunque, è di andare a trovare direttamente il funzionario, anche se questi ha emesso parere negativo, per spiegare, nel modo più trasparente possibile, le ragioni dell'investimento.

Molto spesso, dopo un tale incontro, è possibile che la posizione del funzionario cambi, senza rivolgersi al Commissario o al Direttore Generale.

Infine, per quanto riguarda i progetti d'infrastruttura in Sicilia, vorrei sapere se i cofinanziamenti richiesti rientrano in una logica di sistema integrato di trasporto, o se sono fatti per rispondere a domande precise su un punto soltanto.

Lunedì abbiamo discusso lungamente sulla necessità di un approccio di sistema integrato: a tal proposito, come bene ha detto il dott. Crosta, ritengo necessario progettare un sistema globale migliore, che permetta alla Sicilia di essere più competitiva a livello europeo.

Vi invito, quindi, a fare il punto su questa riflessione. Grazie.

**FELICE CROSTA**

*(c.s.)*

Caro dott. Baron, poiché ha posto un tema che coinvolge direttamente chi ha la responsabilità del rapporto con l'Unione Europea, ovvero i dirigenti generali, per l'esperienza che ho maturato in questo tipo di collegamenti, mi sento direttamente coinvolto nella discussione. Devo dire, però, che proprio con riferimento alla Legge 32 del 2000, insieme all'allora Presidente della Commissione - che non era l'on. Tricoli - ed altri due funzionari, abbiamo avuto una serie di incontri.

Con questi ultimi, siamo stati tre giorni ad esaminare e rivedere tutta una serie di ipotesi di lavoro e soluzioni, al fine di verificare la compatibilità con il nuovo orientamento del 2000, e ne è poi scaturito il testo legislativo approvato. Buona parte delle norme ancora oggi sono sotto osservazione per un motivo semplicissimo: sono cambiati i funzionari di riferimento. Quindi, ad esempio, quando spiegavo, in materia di calamità, quali rischi rappresenti lo scirocco per l'agricoltura del Mezzogiorno, il funzionario finlandese, che non ne conosceva neanche l'esistenza, manifestava serie difficoltà nel seguire il nostro discorso, al contrario del funzionario

con il quale avevo parlato precedentemente che, tra l'altro, era portoghese.

Inoltre – ed è bene parlar chiaro – molti orientamenti della politica comunitaria fanno riferimento più a situazioni dell'agricoltura continentale che dell'agricoltura mediterranea: ne consegue che ogni volta bisogna innescare un processo di chiarimento su singole questioni e difficilmente si riesce ad arrivare a conclusioni soddisfacenti. A tutt'oggi, abbiamo ancora in sospeso un tema banalissimo: in Italia esiste una norma, la Legge 185, che interviene per le calamità nazionali (quella, ad esempio, utilizzata per i danni nel Polesine ed in Campania). Questa legge abbiamo scoperto essere sotto osservazione da parte dell'Unione Europea da una decina d'anni circa, cioè dal momento stesso in cui è stata approvata.

Noi, come Regione, abbiamo preso alcuni interventi aggiuntivi rispetto alla norma nazionale. Ciò significa che, nel momento in cui si è verificata la calamità, il finanziamento nazionale era – per così dire – di 100 lire, i danni subiti dalle imprese ammontavano invece a 120 lire, quindi, la Regione è dovuta intervenire spendendo sui propri fondi 20 lire, in aggiunta alle 100 versate dallo Stato. Ebbene, nessuno ha il coraggio di contestare la norma nazionale, perché è l'unico strumento che consente oggi di intervenire in materia di calamità. Ed ecco, dunque, il gioco delle parti: il Ministero risponde, si chiarisce, e intanto il tempo passa. Le norme regionali, invece, vengono bloccate e si va ad infrazione. Non mi pare che questo sia un sistema logico di comportamento.

**GIANCARLO TESINI**

*(c.s.)*

Bene, ringrazio tutti e chiudo la sessione. Riprenderemo sotto la presidenza del Consigliere Riccio, con la relazione del prof. Gerelli.

